

---

# LA DAFNE

Favola.

testi di

**Ottavio Rinuccini**

musiche di

**Jacopo Corsi**

**Jacopo Peri**

Prima esecuzione: anno 1600, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 126, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2007.

Ultimo aggiornamento: 09/01/2016.

---

# INTERLOCUTORI

---

**OVIDIO**

**VENERE**

**AMORE**

**APOLLO**

**DAFNE**

**NUNZIO**

Coro di Ninfe, e Pastori.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

OVIDIO

Da' fortunati campi, ove immortali  
godonsi all'ombra de' frondosi mirti  
i graditi dal ciel felici spirti,  
mostromi in questa notte a voi mortali.  
Quel mi son io, che su la dotta lira  
cantai le fiamme celesti de' celesti amanti  
e i trasformati lor vari sembianti  
soave sì, ch'il mondo ancor m'ammira.  
Indi l'arte insegnai come si deste,  
in un gelato sen fiamma d'amore,  
e come in libertà ritorni un core  
cui son d'amor le fiamme aspre, e moleste.  
Ma qual par che tra l'ombra, e 'l ciel rischiari  
nova luce, e splendor di rai celesti  
qual maestà vegg'io? Son forse questi  
gl'eccelsi augusti miei felici, e chiari?  
Ah riconosco io ben l'alta regina  
gloria, e splendor de' lotaringi regi  
il cui nome immortal gl'alteri fregi  
celebra 'l mondo, e 'l nobil Arno inchina.  
Seguendo di giovar l'antico stile  
con chiaro esempio a dimostravi piglio  
quanto sia donne, e cavalier periglio  
la potenza d'amor recarsi a vile.  
Vedrete lagrimar quel dio ch'in cielo  
reca in bel carro d'or la luce, e 'l giorno,  
e dell'amata ninfa il lume adorno  
adorar dentro al trasformato stelo.

---

# ATTO UNICO

---

## Scena unica

**CORO** Tra queste ombre segrete  
s'inselva e si nasconde  
l'orrida belva; cauti 'l piè movete  
ninfe e pastori, ah non scotete fronda.

**PASTORI** Dunque senza timor, senza spavento  
pe' nostri dolci campi  
non guiderem mai più gregge od armento?

**CORO** Giove immortal, che tra baleni e lampi  
scoti la terra, e 'l cielo,  
mandane o fiamma, o telo  
che da mostro sì rio n'affidi, e scampi.

**NINFA** E quando mai per queste piagge e quelle  
fronda correremo o fiore,  
misere verginelle;  
che di terror non ci si agghiacci 'l core?

**CORO** Ebbra di sangue in questo oscuro bosco  
giacea pur dianzi la terribil fera.

**Eco** Era.

**CORO** Dunque più non attosca  
nostre belle campagne altrove è gita?

**Eco** Ita.

**CORO** Farà ritorno più per questi poggi?

**Eco** Oggi.

**CORO** Ohimè chi n'assicura  
s'oggi tornar pur deve il mostro rio?

**Eco** Io.

**CORO** Chi sei tu che ne assicuri, e ne console?

**Eco** Sole.

**CORO** Il sol tu sei? Tu sei di Delo il dio?

**Eco** Dio.

**CORO** Hai l'arco teco per ferirlo Apollo?

**Eco** Hollo.

**CORO** S'hai l'arco tuo saetta infin che mora  
questo mostro crudel, che ne dimora.

*Qui Apollo mette mano all'arco e saetta il Fitone.*

**APOLLO** Poi giacque estinto al fine  
in sul terren sanguigno  
dall'invitt'arco mio l'angue maligno  
securi itene al bosco  
ninfe, e pastori, ite securi al prato.  
Non più fiamma, e tosco  
infetta 'l puro ciel l'orribil fiato  
tornin le belle rose  
ne le guance amorose  
torni tranquillo il cor sereno 'l volto  
io l'alma, e 'l fiato al crudo serpe ho tolto.

**CORO**

Almo dio, che 'l carro ardente  
per lo ciel volgendo intorno  
vesti 'l dì d'un aureo manto;  
se tra l'ombra orrida argente  
splend'il ciel di lume adorno  
è pur tua la gloria, e il vanto.  
Se germoglian frondi, e fiori  
selve, e prati, e rinovella  
l'ampia terra il suo bel manto,  
se de' suoi dolci tesori  
ogni pianta si fa bella  
è pur tua la gloria, e il vanto.  
Per te vive, e per te gode  
quanto scerne occhio mortale  
o rettor del carro eterno  
ma si taccia ogn'altra lode  
sol de l'arco, e de lo strale  
voli il grido al ciel superno.  
Nobil vanto il fier dragone  
di velen, di fiamme armato  
sul terren versat'ha l'alma  
per trecciar fregi e corone  
al bel crin di raggi ornato  
qual fia degno edera, o palma?

**AMORE** Che tu vada cercando o giglio, o rosa  
per infiorarti i crini,  
non ti vo' creder, no, madre vezzosa.

**VENERE** Che cerco dunque o figlio?

- AMORE Rosa non già, né giglio.  
Cerchi d'Adone, o d'altro vieppiù bello  
leggiadro pastorello
- VENERE Ah tristo, tristo! Ecco 'l signor di Delo;  
pe' boschi oggi se n' van gli dèi del cielo.
- APOLLO Dimmi possente arciero  
qual fera attendi, o qual serpente al varco  
ch'hai la faretra, e l'arco?
- AMORE Se da quest'arco mio  
non fu Fitone ucciso,  
arcier non son però degno di riso  
e son del cielo Apollo un nume anch'io.
- APOLLO Sollo, ma quando scocchi  
l'arco, sbendi tu gl'occhi  
o ferisci all'oscuro arciero esperto?
- VENERE S'hai di saper desio  
d'un cieco arcier le prove  
chiedilo al re dell'onde  
chiedilo in cielo a Giove  
e tra l'ombre profonde  
del regno orrido oscuro  
chiedi, chiedi a Pluton s'ei fu sicuro?
- APOLLO S'in cielo, in mare, in terra  
amor trionfi in guerra  
dove, dove m'ascondo  
chi novo ciel mi insegna, o novo mondo?
- AMORE So ben che non paventi  
la forza d'un fanciullo  
saettator di mostri, e di serpenti.  
Ma prendi pur di me gioco, e trastullo.
- APOLLO Ah tu t'adiri a torto,  
o mi perdona Amore  
o, se mi vuoi ferir risparmi 'l core.
- VENERE Vedrai che grave rischio è scherzar seco  
ben ch'ei sia pargoletto ignudo, e cieco.
- AMORE S'in quel superbo core  
non fo piaga mortale  
più tuo figlio non son, non son Amore.
- VENERE Amato pargoletto  
come giust'ira, e sdegno  
oggi t'infiamma il petto  
sì spero al nostro regno  
veder l'altero dio servo, e soggetto.

AMORE Non avrò posa mai, non avrò pace  
fin ch'io no 'l vegga lagrimar ferito  
da quell'arco schernito  
madre ben mi dispiace  
di lasciarti soletta,  
ma toglie assai d'onor tarda vendetta.

VENERE Vanne pur lieto, o figlio  
lieta rimango anch'io,  
che troppo è gran periglio  
averti irato a canto  
per queste selve intanto  
farò dolce soggiorno;  
poscia faremo insieme al ciel ritorno.

Chi da' lacci d'Amor vive disciolto  
della sua libertà goda pur lieto,  
superbo no' d'oscura nube involto  
stassi per noi del ciel l'alto decreto;  
s'or non senti d'Amor poco né molto,  
avrai dimani il cor turbato, e 'nqueto,  
e signor proverai crudo, e severo  
Amor, che dianzi disprezzasti altero.

CORO

Nudo arcier, che l'arco tendi,  
che velat'ambe le ciglia  
ammirabil meraviglia,  
mortalmente i cori offendi  
se così t'infiammi, e 'ncendi  
verso un dio, quai saran poi  
sopra noi gli sdegni tuoi?  
D'un leggiadro giovinetto  
già de' boschi onore, e gloria  
suona ancor fresca memoria  
che m'agghiaccia 'l cor ne 'l petto,  
qual per entro un ruscelletto  
sé mirando, arse d'amore,  
e tornò piangendo in fiore.  
Ogni ninfa, in doglie e 'n pianti  
posto avea per sua bellezza,  
ma del cor l'aspra durezza  
non piegar l'afflitte amanti;  
quelle voci, e quei sembianti  
ch'avrian mosso un cor di fera,  
schernia pur quell'alma altera.

*Continua nella pagina seguente.*



**CORO** Una al pianto in abbandono  
lagrimando uscì di vita,  
che fu poi per gl'antri udita  
rimbombar nud'ombra, e suono;  
or qui più non ha perdono,  
più non soffre Amore irato  
l'impietà del core ingrato.  
Punto 'l sen di piaga acerba  
da quell'armi, ond'altri ancise,  
non pria fine al pianto ei mise  
ch'un bel fior si fe' su l'erba;  
o beltà cruda e superba  
non fia già, ch'invan m'insegni  
come irato Amor si sdegni.

- DAFNE** Del fugitivo cervo  
quest'è pur orma impressa  
fusse almen qui vicin la fera stessa.
- APOLLO** Qual d'un bel ciglio adorno  
spira lume gentil, ch'al cor mi giunge?
- DAFNE** Certo non molto lunge  
se 'l desir non m'inganna è qui d'intorno  
or vedrò se 'l mio stral va dritto, e punge.
- APOLLO** Ah ben sent'io se son pungenti i dardi  
de' tuoi soavi sguardi;  
dimmi qual tu ti sei  
o ninfa, o dèa che tale  
rassembri agl'occhi miei  
che cerchi armata di faretra, e strale?
- DAFNE** Seguendo io me ne giva  
per quest'ombrosa selva  
i passi e l'orme di fugace belva,  
e son donna mortal non del ciel diva.
- APOLLO** Se cotal luce splende  
in bellezza mortale  
del ciel più non mi cale.
- DAFNE** Dove mi volgo dove  
moverò 'l passo, che la fera trove?
- APOLLO** Senza che dardo avventi, o l'arco scocchi  
valli cercando, o monti  
far nobil preda puoi co' tuoi begl'occhi.
- DAFNE** Altra preda non bramo, altro diletto  
che fere, e selve, e son contenta e lieta  
se damma errante o fer cignal saetto.

- APOLLO** Ah che non sol di fere  
saettatrice sei  
ma contro a gl'alti iddèi  
saette avventi da le luci altere.
- DAFNE** Del ciel gl'eterni numi  
umile onoro e colo,  
e per le selve solo  
pongo su l'arco i dardi:  
ma tu per gioco il mio cammin ritardi.
- APOLLO** Deh non sdegnar che teco  
compagno venga, anch'io so tender l'arco  
e quando non ti spiaccia  
farem daccordo diletta caccia.
- DAFNE** Altri che l'arco mio  
non vo', compagno addio.
- APOLLO** Ohimè non tanta fretta  
aspetta ninfa, aspetta.
- AMORE** Ve' che ti giunsi al varco;  
o' impara a disprezzar l'etate, e l'arco.  
Orsù dell'alto cielo  
mirin gl'eterni dèi  
le glorie, e vanti miei  
e voi quaggiù mortali  
celebrate il valor de' gl'aurei strali.
- VENERE** Figlio, dolce diletto  
del cor degl'occhi miei  
come s'è lieto, e baldanzoso sei?  
Dillo bel pargoletto  
dimmelo Amor, ch'anch'io  
senta le gioie tue dentr'al cor mio.
- AMORE** Madre, di gemme, e d'oro  
un bel carro m'appresta;  
pommi su l'aurea testa  
nobil fregio d'onor, cerchio frondoso;  
veggammi oggi gli dèi dell'alto cielo  
trionfator pomposo,  
quel dio, ch'intorno gira  
il carro luminoso  
vinto dall'arco mio piange, e sospira.
- VENERE** Qual degl'iddei del cielo  
de' la faretra invitta  
non sentì dentr'al cor pungente telo?  
Io che madre ti sono, ahi quanto, ahi quanto  
il molle sen trafitta  
e 'n cielo, e 'n terra ho lagrimato e pianto.

AMORE S'hai lagrimato, e pianto, hai riso ancora  
dimmi piangevi allora  
che del fabro geloso  
non potesti schivar l'inganno ascoso?

VENERE Taci taci bel figlio,  
pur troppo e tu lo sai  
il mio bel viso allor si fe' vermiglio;  
ma di tornare al ciel è tempo ormai.

CORO

Non si nasconde in selva  
sì dispietata belva,  
né su per l'alto polo  
spiega le penne a volo, augel solingo  
né per le piagge ombrose,  
tra le fere squamose alberga core  
che non senta d'amore.

Arder miriam le piante  
l'una dell'altra amante,  
e gl'elementi ancora  
bel foco arde e innamora, e insieme accora  
sol contro gl'aurei strali,  
i semplici mortali armano il core  
che non senta d'amore.

Questi l'albe, e le sere  
perde cacciando fere,  
e quei s'al ciel rimbomba  
di Marte altera tromba, all'armi corre;  
altri la mente vaga  
di mortal fasto appaga, e 'ndura il core,  
che non senta d'amore.

Ma se d'un ciglio adorno  
mira le fiamme un giorno;  
o pregio d'un bel volto  
scherzar con l'aure sciolto un capel d'oro  
già vinto ogn'altro affetto;  
prova, ch'in uman petto non è core  
che non senta d'amore.

NUNZIO Qual nova meraviglia  
veduto han gl'occhi miei?  
O sempiterni dèi,  
che per lo cielo volgete  
nostre sorte mortali, o triste, o liete,  
fu castigo, o pietate  
cangiar l'alma beltate?

**CORO** Pastor deh narra a noi  
le nove meraviglie,  
che visto han gl'occhi tuoi.

**NUNZIO** Non senza trar dal core  
lagrime di dolore  
udirete, pastori,  
il destin della bella cacciatrice  
pur troppo miserabile, e infelice.

**CORO** Di' pur, saggio pastore,  
che non senza dolore  
lagrima per pietate un gentil core.

**PASTORE** Quando la bella ninfa  
sprezzando i prieghi del celeste amante  
vidi che per fuggir movea le piante,  
da voi mi tolsi anch'io  
l'orme seguendo dell'acceso dio.  
Ella quasi cervetta  
ch'innanzi a crudo veltro il passo affretta  
fuggia veloce, e spesso  
si volgeva a mirar se lungi, o presso  
avea l'odiato amante,  
ma fatt'accorta omai,  
ch'era ogni fuga invano,  
i lagrimosi rai  
al ciel rivolse, e l'una, e l'altra mano,  
e 'n lamentevol suono,  
ch'io non udii che troppo era lontano  
sciolse la lingua: ed ecco in un momento  
che l'uno, e l'altro leggiadretto piede  
che pur dianzi al fuggir parve aura, o vento  
fatto immobil si vede  
di selvatica scorza insieme avvinto,  
e le braccia, e le palme al ciel distese,  
veste selvaggia fronde;  
le cresse chiome, e bionde  
più non riveggo, e 'l volto, e 'l bianco petto.  
Ma del gentile aspetto  
ogni sembianza si dilegua, e perde;  
sol miro un arboscel fiorito, e verde.

**CORO** O miserabil caso, o destin rio,  
che fe', che disse allora  
l'innamorato dio?

**NUNZIO** All'alta novitate  
fermò repente il passo  
e, confuso d'orrore e di pietate,  
restò per lungo spazio immobil sasso.  
Poscia a le fronde amate  
levando gl'occhi sospirosi, e molli  
stese le braccia, e 'l nobil tronco avvinsè  
e mille volte ribacciollo, e strinsè;  
piangean dintorno le campagne, e i colli  
sospiravan pietosi, e l'aure, e i venti  
ed ei nel gran dolore  
sciogliea sì mesti accenti,  
ch'io sentii per pietà mancarmi il core;  
ma vedete lui stesso  
che verso noi se n' viene,  
tutto carco di pene;  
deh come fuor del luminoso volto  
traspare il duol ch'ha dentr'al petto accolto.

**APOLLO** Dunque ruvida scorza  
chiuderà sempre la beltà celeste?  
Lumi, voi che vedeste  
l'alta beltà, ch'a lagrimar vi sforza,  
affisatevi pure in questa fronde:  
qui posa, e qui s'asconde  
il mio bene, il mio core, il mio tesoro,  
per cui ben, ch'immortal languisco, e moro.  
Ninfa sdegnosa, e schiva,  
che fuggendo l'amor d'un dio del cielo  
cangiasti in verde lauro il tuo bel velo,  
non sia però ch'io non onori ed ami,  
ma sempre al mio crin d'oro  
faran ghirlanda le tue fronde, e rami;  
ma deh, s'in questa frond'odi il mio pianto,  
senti la nobil cetra  
quai doni a te del ciel cantando impetra.  
Non curi la mia pianta, o fiamma, o gelo,  
sian del vivo smeraldo eterni i pregi  
né l'offenda già mai l'ira del cielo.

Non curi la mia pianta, o fiamma, o gelo,  
sian del vivo smeraldo eterni i pregi  
né l'offenda già mai l'ira del cielo.  
I bei cigni di Dirce, e i sommi regi  
di verdeggianti rami al crin famoso  
portin segno d'onor ghirlande, e fregi  
gregge mai né pastor sia che noioso  
del verde manto suo la spogli, e prive;  
alla grat'ombra il dì lieto, e gioioso  
traggan dolce cantando, e ninfe, e dive.

## CORO

Bella ninfa fuggitiva,  
sciolta, e priva  
del mortal suo nobil velo  
godì pur pianta novella  
casta, e bella  
cara al mondo, e cara al cielo.  
Tu non curi, e nembi e tuoni  
tu coroni  
cigni, regi, e dèi celesti  
geli il cielo, o 'nfiammi, e scaldi,  
di smeraldi  
lieta ogn'or t'adorni, e vesti.  
Godì pur de' doni egregi;  
i tuoi pregi  
non t'invidio, e non desio:  
io se mai d'amor m'assale  
aureo strale  
non vo' guerra con un dio.  
S'a fuggir movo le piante  
vero amante,  
contra amor cruda, e superba,  
venir possa il mio crin d'auro  
non pur lauro,  
ma qual è più miser erba?  
Sia vil canna il mio crin biondo  
che l'immondo  
gregge ogn'or schianti, e dirame  
sia vil fien, ch'a i crudi denti  
degl'armenti  
tragga ogn'or l'avida fame.

*Continua nella pagina seguente.*

CORO

Ma s'a' preghi sospirosi,  
amorosi,  
di pietà sfavillo, ed ardo,  
s'io prometto all'altrui pene  
dolce speme  
con un riso, e con un guardo.  
Non soffrir, cortese Amore,  
che 'l mio ardore  
prenda a scherno alma gelata;  
non soffrir, ch'in piaggia, o 'n lido  
cor infido  
m'abbandoni innamorata.  
Fa' ch'al foco de' miei lumi  
si consumi  
ogni gelo, ogni durezza;  
ardi poi quest'alma all'ora  
ch'altra adora,  
qual si sia la mia bellezza.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Atto unico.....	5
Prologo.....	4	Scena unica.....	5
Scena unica.....	4		



---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Almo dio, che 'l carro ardente (Coro) .....	6
Da' fortunati campi, ove immortali (Ovidio) .....	4
Non curi la mia pianta, o fiamma, o gelo (Apollo) .....	14